



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 1993

Lingua madre e commutazione di codice in immigrati italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca

Schmid, Stephan

Abstract: The purpose of the present paper is to draw an outline of the research done on the linguistic situation of the second generation of Italian immigrants in German-speaking Switzerland. Section 1 deals with the configuration of the repertoire and the linguistic biography, while section 2 provides a description of the Italian variety; in section 3 different types and functions of code-switching between Italian and Swiss German are discussed. There is evidence for a highly intact maintenance of the mother tongue as a result of the particular status of the Italian language in the area. The deviations from Standard Italian found in the language spoken by second generation immigrants are not to be interpreted as symptoms of language attrition, since they truly reflect the linguistic features of the oral non Standard input. Also the frequency of intra-sentential code-switching reveals a high degree of linguistic competence in both languages.

DOI: <https://doi.org/10.1515/mult.1993.12.3.265>

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-91236>

Journal Article

Originally published at:

Schmid, Stephan (1993). Lingua madre e commutazione di codice in immigrati italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca. *Multilingua*, 12(3):265-289.

DOI: <https://doi.org/10.1515/mult.1993.12.3.265>

Lingua madre e commutazione di codice in immigrati italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca

STEPHAN SCHMID

Abstract

The purpose of the present paper is to draw an outline of the research done on the linguistic situation of the second generation of Italian immigrants in German-speaking Switzerland. Section 1 deals with the configuration of the repertoire and the linguistic biography, while section 2 provides a description of the Italian variety; in section 3 different types and functions of code-switching between Italian and Swiss German are discussed. There is evidence for a highly intact maintenance of the mother tongue as a result of the particular status of the Italian language in the area. The deviations from standard Italian found in the language spoken by second generation immigrants are not to be interpreted as symptoms of language attrition, since they truly reflect the linguistic features of the oral non standard input. Also the frequency of intra-sentential code-switching reveals a high degree of linguistic competence in both languages.

Il presente contributo si occupa di un caso particolare di plurilinguismo, quello dei figli dei lavoratori italiani residenti nella Svizzera tedesca. Cercherò di schizzare per sommi capi gli elementi portanti che determinano la configurazione del repertorio linguistico di questi parlanti, passando poi all'analisi di alcuni tratti salienti della loro varietà di italiano. Si terrà conto anche delle modalità d'uso delle lingue in gioco, in particolare del fenomeno piuttosto diffuso della commutazione di codice, mentre per motivi di spazio, oltre che per la scarsità degli studi in merito, non provvederò ad una descrizione delle varietà di tedesco parlate e/o scritte da immigrati di seconda generazione.¹ La rassegna, seppur sommaria, di una serie di ricerche fatte negli ultimi dieci anni dovrebbe infine permettere di confrontare le nostre conclusioni con le opinioni diffuse circa il 'semilinguismo' o bilinguismo deficitario di questi

ragazzi e di evidenziare le peculiarità della nostra situazione rispetto a quella di altre 'lingue emigrate'.²

1. Profilo sociolinguistico

Benché sia diffusa l'immagine della Svizzera come paese 'plurilingue', i fenomeni di contatto tra i quattro gruppi linguistici autoctoni (germanofoni, francofoni, italofoni e retoromanci) sono piuttosto sporadici. Ad eccezione di alcune zone del Canton Grigioni, dove in realtà vige una situazione di bilinguismo sociale romancio/tedesco, le aree linguistiche sono caratterizzate da un monolinguismo piuttosto rigido, basato sul cosiddetto 'principio di territorialità' (cfr. Andres 1990). Ciò influisce naturalmente anche sugli atteggiamenti linguistici della stragrande maggioranza della popolazione per la quale il bilinguismo costituisce un caso piuttosto eccezionale ed è ovvio che in un contesto del genere un tipo di comportamento linguistico come la commutazione di codice non può non suscitare grandi perplessità nei parlanti monolingui.

Tuttavia negli ultimi decenni il fenomeno del bilinguismo ha conosciuto un certo incremento in seguito all'immigrazione di masse di lavoratori stranieri, i cui figli hanno acquisito sin dall'infanzia, accanto alla lingua d'origine, una delle lingue locali. Oggigiorno il gruppo di bilingui quantitativamente più consistente nel territorio svizzero è costituito dalla seconda generazione di immigrati italiani nell'area germanofona. Tuttavia il numero dei bilingui italiani nella Svizzera tedesca può essere calcolato solo approssimativamente, finché non saranno disponibili i risultati del censimento della popolazione del 1990. Dai dati statistici del 'Bundesamt für Ausländerfragen' (1991: 32) risulta comunque che alla fine dell'agosto 1991 gli italiani residenti nei cantoni di lingua tedesca erano 236'952 e che il 16.9% della popolazione italiana in Svizzera appartiene alla fascia d'età da 0 a 16 anni (Bundesamt für Ausländerfragen 1991: 14). Siccome la fase principale dell'immigrazione italiana in Svizzera è avvenuta tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, è legittimo supporre che la maggior parte degli italiani con meno di 35 anni abbia trascorso l'infanzia in Svizzera, frequentandovi anche le scuole dell'obbligo. Se si considera inoltre che il tasso di natalità nei decenni passati era superiore si può ipotizzare che la 'seconda generazione' comprenda almeno un terzo se non addirittura la metà degli italiani nella Svizzera tedesca. Di conseguenza il numero dei bilingui italiani nella Svizzera tedesca supera con molta probabilità le 100'000 unità.

La situazione socioculturale e linguistica di questi giovani è assai variegata e le seguenti osservazioni vogliono indicare delle linee di tendenza piuttosto che descrivere in modo esaustivo la realtà sociale presa in esame. Indagini con

diversi campioni hanno comunque rivelato come all'interno del continuum sociolinguistico della seconda generazione due variabili (o meglio: la somma o l'incrocio di due variabili) siano fondamentali per la determinazione del tipo di bilinguismo dei giovani: la lunghezza della permanenza in Svizzera e la scolarizzazione (cfr. Franceschini et al. 1984: 43; Pizzolotto 1991: 28).³

Questi due fattori non stabiliscono una classificazione univoca dei giovani della seconda generazione, ma individuano due prototipi che si collocano ai due poli di un continuum: da un lato chi è nato in Svizzera ed ha frequentato tutte le scuole in tedesco, dall'altro chi è immigrato nell'adolescenza avendo concluso la scuola dell'obbligo in Italia.⁴ Tra questi due estremi vi è tutt'una gamma di casi intermedi, soprattutto lungo l'asse biografico che si presta poco a suddivisioni discrete anche per la presenza dei cosiddetti 'pendolari', cioè di soggetti che hanno vissuto durante la loro infanzia più di un movimento migratorio (vi sono per esempio giovani che pur essendo nati in Svizzera hanno frequentato le scuole dell'obbligo in Italia, dopodiché si sono ricongiunti nell'adolescenza con i loro genitori all'estero). Inoltre la permanenza in Svizzera spesso non implica una scolarizzazione svizzera, data l'esistenza di scuole italiane nel territorio svizzero.

All'interno di questo continuum si delineano comunque delle tendenze, nel senso che i giovani con una storia biografica e un *iter* scolastico 'svizzero' possono essere considerati i rappresentanti 'tipici' della seconda generazione: oltre a costituire il gruppo quantitativamente predominante essi si distinguono dalla prima generazione per la configurazione del repertorio e per il comportamento linguistico, laddove i loro coetanei al polo 'italiano' condividono sostanzialmente la situazione sociolinguistica della generazione dei genitori. Il progressivo assestamento della comunità italiana in Svizzera ha fatto sì che negli ultimi decenni ci sia stato un netto spostamento verso il polo 'svizzero' del continuum. D'ora innanzi mi occuperò prevalentemente di questa categoria di giovani, anche perché il loro tipo di bilinguismo costituisce un fattore innovativo (non solo per l'emigrazione italiana, ma in generale per la situazione linguistica della Svizzera) e si presta dunque particolarmente per una verifica delle tendenze in atto nella comunità degli italofoeni.

I figli dei lavoratori immigrati, almeno quelli situati nella sfera del polo 'svizzero', acquisiscono in genere come prima lingua (in senso cronologico) una varietà di italiano, benché i genitori siano nella loro stragrande maggioranza dialettofoeni.⁵ Questa scelta nell'educazione linguistica può essere dovuta alla diversa provenienza regionale dei coniugi, più in generale essa rispecchia però un orientamento verso la varietà di prestigio che da tempo caratterizza la situazione linguistica italiana (cfr. De Mauro 1976: 140) e che in genere è ancora più accentuato nell'emigrazione italiana all'estero (De Mauro 1976: 53-63; cfr. Rovere 1977: 41). Nel nostro caso si può attribuire all'italiano anche un certo – seppur limitato – valore strumentale, sia per la

comunicazione all'interno della comunità alloglotta che nell'interazione con la popolazione autoctona o con lavoratori immigrati di diversa provenienza etnica (cfr. Berruto et al. 1990: 203–212). In una situazione di emigrazione – che per forza si caratterizza per un certo grado di plurilinguismo – l'adozione dell'italofonia nell'ambito familiare assolve, accanto alla promozione sociale, anche ad un'altra funzione: molti genitori intendono infatti agevolare l'acquisizione del linguaggio ai loro figli riducendo il numero delle varietà di input.

Nel dominio familiare rimangono comunque delle tracce, in alcuni casi ben solide, della diglossia originaria dialetto/italiano, dato che molti genitori usano il dialetto, se non nella comunicazione con i figli, almeno come 'lingua di coppia'. Non è raro che i genitori parlino dialetto a casa e questa varietà può persino diventare dominante nella comunicazione con i nonni, benché in questo caso i contatti siano perlopiù limitati ai periodi di vacanza in Italia (cfr. Franceschini et al. 1984: 51–52). Ne consegue che i dialetti italiani rimangono attestati nel repertorio della seconda generazione sotto varie forme, vuoi come mera competenza passiva vuoi come varietà ridotta (la rilevanza del dialetto aumenta naturalmente man mano che ci si avvicina al polo 'italiano' del continuum). Dai dati di Franceschini et al. (1984: 48–49) si rileva che il dialetto 'piace' più dello *schwyzertütsch* e del tedesco: in contrasto con il suo prestigio notoriamente basso in Italia, il dialetto è visto, per così dire, con simpatia dai giovani della seconda generazione, in quanto è dotato di una certa carica emotiva legata al suo carattere familiare e 'etnico'.

Tornando al problema dell'italiano possiamo dunque constatare che esso costituisce la 'lingua madre' per la maggioranza dei nostri giovani, nel senso che è la lingua in cui essi comunicano con le loro madri (e con i padri, evidentemente): dei 37 intervistati di Bluntschli e Zumbrunn (1990), per esempio, tutti indicano di parlare italiano con i loro genitori. Tenderei a considerare questi dati più rappresentativi di quelli di Franceschini et al. (1984: 51) (con risposte intorno al 50% per il dialetto), il cui campione dimostra un forte addensamento al polo 'italiano' del continuum (Franceschini et al. 1984: 44). Bluntschli e Zumbrunn hanno inoltre chiesto ai loro soggetti di indicare esplicitamente la loro 'lingua madre': ben 27 hanno citato l'italiano, mentre altri otto hanno optato per una doppia lingua madre italiano/svizzero tedesco.

Si noti però che perlopiù i genitori stessi non hanno l'italiano come vera e propria L1. In base al loro retroterra culturale dialettale e alla loro esperienza scolastica spesso limitata i lavoratori emigrati rappresentano i parlanti tipici del cosiddetto 'italiano popolare'; si tratta di una varietà diastratica bassa, spesso interferita da elementi dialettali, che si scosta sensibilmente dalla norma dell'italiano standard per una serie di fenomeni di semplificazione, soprattutto a livello morfosintattico.⁶ Ed è essenzialmente sulla base di questo input substandard che i figli degli emigrati costruiscono il loro italiano.

Tuttavia l'ambito familiare non è l'unica fonte cui essi possono attingere nell'apprendimento della lingua; in particolare non è da sottovalutare il ruolo che esercita la televisione come fornitrice di modelli linguistici. Nella regione di Zurigo sono diffuse la Televisione della Svizzera Italiana (TSI) e, dall'ottobre 1985, anche il primo canale della televisione italiana (RAI). L'indagine di Franceschini et al. (1983: 60), realizzata ancora prima della ricevibilità della RAI, aveva rivelato una differenziazione del campione nel senso di una correlazione tra grado di integrazione nella società svizzera e scelta dei programmi televisivi: i giovani con una socializzazione prevalentemente italiana preferivano le trasmissioni nella loro prima lingua. Dai dati di Pizzolotto (1987: 180) appare che si seguono in egual misura trasmissioni in lingua italiana e tedesca; dei 91 intervistati – dall'età tra i 16 e 20 anni – più di tre quarti affermano comunque di guardare il telegiornale, lungometraggi e serie televisive in italiano.

Nel nostro caso dobbiamo quindi fare i conti con la presenza dell'italiano parlato medio, cioè di una varietà prevalentemente colloquiale che si candida però a diventare il nuovo standard (cfr. Sabatini 1985 e Berruto 1987: 55–103). Va notato che alcune delle trasmissioni televisive seguono addirittura la norma dell'italiano standard. Quest'ultima viene poi insegnata formalmente ai figli dei lavoratori italiani nei cosiddetti 'Corsi di lingua e cultura' allestiti dai Consolati Italiani. I corsi sono facoltativi e comprendono da due a quattro lezioni settimanali; nel Canton Zurigo i corsi dell'anno scolastico 1990/1991 sono stati seguiti da 4050 bambini che corrispondono al 51.1% degli scolari di nazionalità italiana (cfr. Serra 1991: 19).

Volgendoci ora all'altro versante nel repertorio della seconda generazione, quello delle lingue del paese di arrivo, ci troviamo di fronte alla nota situazione diglossica della Svizzera tedesca (cfr. Andres 1990: 23–26). Il momento in cui i bambini entrano in contatto con la parlata locale, lo *schwyzertütsch*, varia secondo la conformazione della rete sociale in cui si trova la famiglia. Al più tardi, l'inserimento nel mondo extrafamiliare avviene all'età di 5–6 anni con il *Kindergarten*, ma non di rado elementi di *schwyzertütsch* vengono acquisiti già prima nei giochi con i bambini svizzeri. Secondo lo schema di Klein (1986: 15) si tratta quindi dell'acquisizione spontanea di una seconda lingua nell'infanzia, eccezion fatta per quei bambini che sin dai primi mesi di vita sono stati affidati a balie svizzere durante l'attività lavorativa delle madri e dove le due lingue vengono imparate quasi contemporaneamente con i rispettivi *caretakers*.⁷ A differenza di altre situazioni di emigrazione non sembra essere diffuso l'impiego della lingua locale, cioè dello *schwyzertütsch*, da parte dei genitori nei confronti dei figli, i quali però lo usano volentieri tra di loro (cfr. Franceschini et al. 1984: 51).

Lo *schwyzertütsch* si rivela presto uno strumento efficace per l'integrazione sociale dimodoché nell'età dai 5 ai 12 anni esso prende facilmente il

sopravvento sulla lingua della famiglia, dato che in questo periodo agiscono forti pressioni assimilatrici dalla società elvetica. Anche in età adulta gli appartenenti alla seconda generazione che si collocano verso il polo 'svizzero' del continuum indicano lo *schwyzertütsch* come lingua in cui si sentono più competenti (cfr. Franceschini et al. 1984: 48; Pizzolotto 1991: 35). L'italiano tende comunque a riemergere nella pubertà come elemento che contribuisce a consolidare l'identità nel gruppo dei pari, per la quale però il modo di comunicazione, cioè la commutazione di codice, si rivela altrettanto importante. Sembra inoltre che in diacronia la predominanza dell'italiano nell'età prescolastica e dello *schwyzertütsch* negli anni successivi tendano ad affievolirsi in direzione di una convivenza più pacifica delle due varietà e di uno sviluppo più equilibrato del bilinguismo dei bambini; si osserva per esempio che le lingue degli immigrati non sono più bandite dalle scuole svizzere e che in particolare l'italiano viene ampiamente usato dai bambini nelle situazioni informali.

Al dialetto locale si affianca nella scuola elementare la varietà alta del tedesco (nella veste di tedesco regionale svizzero) che viene appresa tramite l'insegnamento scolastico formale. I dati circa la competenza dello *Hochdeutsch*, che d'ora innanzi sarà chiamato semplicemente 'tedesco', sono scarsi e necessiterebbero di ulteriori ricerche (particolarmente importanti se si tiene conto del ruolo determinante che essa assume per il successo scolastico); secondo lo studio di Schenker (1973), che pure si basa su parametri bernsteiniani, nei compiti di tedesco di bambini italiani non vi sarebbero differenze vistose rispetto agli scolari svizzeri. Nella prospettiva dei giovani stessi la diglossia viene comunque vissuta come fattore di complicazione, a giudicare da affermazioni come la seguente: 'Lo *schwyzerdütsch* andava ancora ancora ma poi durante la lezione i professori parlavano *Hochdeutsch*' (da Schmid 1986: 112).

Da questa descrizione della biografia linguistica risulta che i giovani della seconda generazione devono maneggiare la sovrapposizione di due diglossie: alla diglossia del paese di origine (dialetto/italiano), che caratterizza la comunicazione intrafamiliare, subentra infatti quella del paese di arrivo (*schwyzertütsch*/tedesco) che predomina nella società circostante. Il repertorio dei giovani che hanno vissuto una socializzazione secondaria prevalentemente elvetica (e si trovano quindi nella sfera del 'polo svizzero') può essere rappresentato dallo schema 1.⁸

Le quattro colonne indicano le varietà di lingua, l'ordine cronologico dell'apprendimento (L 1-4), la competenza in età adulta (nell'ordine decrescente primario 1 > primario 2 > secondario 1 > secondario 2) e il prestigio nella società di arrivo (da sistema egemonico 1 a sistema dominato 2). L'italiano si trova quindi al secondo posto per quanto riguarda la competenza e occupa il terzo rango nella gerarchia del prestigio, il dialetto viene appreso

dopo l'italiano e lo svizzero e ha i valori più bassi sulle scale della competenza e del prestigio, ecc.

Schema 1. *Il repertorio della seconda generazione.*

Varietà di lingua	Ordine di apprendimento	Livello di competenza	Grado di prestigio
Dialetto	L 3	secondario 2	dominato 2
Italiano	L 1	primario 2	dominato 1
Svizzero	L 2	primario 1	egemonico 2
Tedesco	L 4	secondario 1	egemonico 1

Lo schema riprende la struttura di quello di Franceschini et al. (1984: 66), in particolare per quanto riguarda i tre criteri 'cronologia', 'competenza' e 'prestigio'. Accanto a leggere modifiche nella rappresentazione grafica e nelle scelte terminologiche mi è sembrato più verosimile invertire i ranghi del tedesco e del dialetto per la competenza; in questo modo lo schema perde la sua diretta base empirica (che in questo caso presenta però problemi piuttosto spinosi dal punto di vista della rappresentatività), mentre aumenta a mio avviso il suo valore euristico nel tentativo di delineare le tendenze in atto nel gruppo sociale che vogliamo indagare.⁹

Dalla giustapposizione delle due diglossie emerge con chiarezza come l'italiano e lo *schwyzerdütsch* costituiscono per così dire il centro del plurilinguismo di questi ragazzi, poiché si trovano nei ranghi superiori nelle due dimensioni dell'apprendimento e della competenza; infatti, come vedremo, queste due varietà sono anche alla base della commutazione di codice. D'altro canto, soprattutto se si tiene conto anche della frequenza d'uso dei quattro codici, il dialetto e lo *Hochdeutsch* occupano una posizione marginale nel repertorio.

Purtroppo uno schema del genere trascurava altre dimensioni altrettanto importanti per il comportamento linguistico dell'individuo plurilingue, in particolare quelle attinenti all'emozione e all'identità socioculturale dei parlanti.¹⁰ Nel nostro contesto è soprattutto l'italiano a svolgere una funzione importante come veicolo di valori e di modelli culturali: riguardo agli atteggiamenti linguistici un *test* con la tecnica del differenziale semantico (Pizzolotto 1991: 35-38) ha rivelato una forte idealizzazione della lingua italiana come momento di identificazione con la società di origine. Da questionari sottoposti a diversi campioni risulta anche una scarsa correlazione tra competenza linguistica ed identità nazionale (cfr. Franceschini et al. 1984: 63-65; Pizzolotto 1991: 47), visto che i giovani con una netta preferenza per lo *schwyzerdütsch* non dichiarano di 'sentirsi svizzeri'; semmai aumentano segnalazioni di una

identità 'composita' italo-svizzera. Tuttavia l'interpretazione di dati del genere presenta non pochi problemi metodologici e va presa con cautela, dato che con semplici risposte del tipo 'italiano' o 'svizzero' non si riesce a cogliere tutta la portata di questa problematica multiforme e spesso oscillante. Un approccio di sociolinguistica 'interpretativa', che si avvale anche delle tecniche dell'analisi della conversazione applicate alla commutazione di codice, fornisce infatti delle indicazioni interessanti in direzione di una 'identità multiforme' (v. § 3 e Pizzolotto 1991: 144-152).

2. Tratti linguistici dell'italiano della seconda generazione

Parlando dell'apprendimento dell'italiano da parte dei bambini di lavoratori emigrati in Svizzera abbiamo messo in evidenza come essi siano esposti anzitutto a due tipi di input: l'italiano popolare e la varietà dell'uso medio. Una valutazione corretta della competenza dei nostri soggetti deve quindi avere come punti di riferimento queste due varietà, escludendo per forza il confronto diretto con lo standard; è altrettanto indicato prendere in esame testi orali, di italiano parlato, dato che la scrittura in italiano richiede una competenza *sui generis*, che si basa su un insegnamento scolastico esplicito, cui i nostri soggetti hanno potuto accedere solo in parte.

Fatte queste premesse possiamo ora accingerci ad illustrare in modo esemplificativo alcuni tratti dell'italiano della seconda generazione. È degno di nota il fatto che mancano del tutto studi sugli aspetti fonologici, forse perché sinora non sono state avvertite deviazioni vistose (in particolare, interferenze dallo *schwyzertütsch*). Sembra anzi che la pronuncia dei giovani sia meno marcata regionalmente rispetto a quella dei loro genitori; probabilmente siamo di fronte ad un effetto livellatore della presenza di connazionali di diversa provenienza regionale, il che porta ad una specie di 'lingua toscana in bocca ambrosiana', cioè a un 'accento' relativamente neutro su base settentrionale che secondo Galli de' Paratesi (1984) caratterizzerebbe il nuovo standard.

Un'ipotesi ancora da verificare è la minore marcatezza diatopica della pronuncia delle ragazze rispetto a quella dei ragazzi (un maggiore orientamento delle donne verso la norma è comunque assunto dal *mainstream* della teoria sociolinguistica; cfr. Klann-Delius 1987: 769). Nei ragazzi non mancano infatti tratti fonologici tipici degli italiani regionali meridionali (come la palatalizzazione delle sibilanti davanti a ostruenti o la lenizione delle occlusive sorde precedute da sonoranti; cfr. Franceschini et al. 1984: 61), espressione forse di un attaccamento emotivo alla terra d'origine della famiglia come possibile elemento dell'identità personale. D'altro canto però vi sono parlanti di origine settentrionale che mostrano delle inflessioni tipicamente

meridionali; in questo caso la lingua del gruppo dei pari esercita un influsso maggiore rispetto al modello linguistico dei genitori. Si noti che in fondo, per quanto riguarda la pronuncia, questo fenomeno sporadico è l'unico che differenzia la nostra situazione dalle tendenze in atto nella stessa Italia. Tutto sommato però il livello fonologico rimane un campo su cui le nostre conoscenze sono limitate e dove con molta probabilità ci sarebbero interessanti scoperte da fare.

I tratti che dal punto di vista sociolinguistico meglio caratterizzano l'italiano dei giovani, e che permettono anche di esprimere un giudizio sul grado della loro competenza, sono di tipo morfosintattico, per cui nell'esposizione verrà privilegiato questo livello d'analisi. Se nell'architettura dell'italiano la variazione fonologica si riconduce prevalentemente alla dimensione diatopica, per la differenziazione al livello della morfosintassi sono più pertinenti fattori sociali (dimensione diastratica) e situazionali (dimensione diafasica). Un'analisi delle proprietà morfosintattiche che tenga conto anche dei modelli linguistici che fungono da input dovrebbe permettere la collocazione della lingua parlata dai giovani tra le varietà dell'italiano. L'attenzione dedicata alla morfosintassi si giustifica inoltre per la sua centralità all'interno del sistema linguistico che ne fa un oggetto privilegiato delle ricerche sul logorío linguistico. Infine si tratta del settore meglio studiato dell'italiano della seconda generazione, il che garantisce una certa validità empirica delle affermazioni in merito.¹¹

Nel nostro corpus riscontriamo infatti una serie di tratti ampiamente documentati per l'italiano popolare, per esempio la semplificazione del paradigma dell'articolo determinativo maschile. È frequente la forma *il*, anziché *lo*, in espressioni come *il svizzero*, *il zio* al singolare, e al plurale troviamo analogamente *i* al posto di *gli* negli stessi contesti fonologici (*i stranieri*, *i stagionali* ecc.). La generalizzazione delle forme più frequenti *il* e *i* a scapito di *lo* e *gli* opera una semplificazione nel componente fonologico (l'abolizione di una restrizione sulla struttura sillabica), ma obbedisce innanzitutto ad un'esigenza di naturalezza morfologica, cioè la riduzione dell'allomorfia secondo il principio 'una funzione – una forma' (cfr. Dressler et al. 1987: 7 e *passim*).

Una ristrutturazione simile investe il paradigma dei clitici obliqui di terza persona, un'area piuttosto movimentata della morfologia dell'italiano. Il neo-standard ha abolito il plurale *loro* estendendo le funzioni del singolare *gli*: *se proprio non mi capiscono e gli voglio spiegar qualcosa, sì, ci provo*. In questo caso la coerenza formale del paradigma (che in ultima analisi è favorita da motivi di 'ritmo': tutti i clitici sono monosillabi) ha vinto sulla tendenza alla biunivocità, creando una certa polisemia; la segnalazione del numero viene infatti affidata al contesto. Nel nostro corpus troviamo però semplificazioni più drastiche, più marcate sociolinguisticamente. Ne è un esempio

l'estensione di *gli* al singolare femminile (cfr. Berruto 1987: 75), che comporta l'abolizione anche dell'opposizione di genere e la cancellazione della forma *le*: *mia sorella una volta uno gli ha rotto un dente*. Il grado massimo di semplificazione e al tempo stesso di 'popolarità' si raggiunge però nella sostituzione di *gli*, *le* e *loro* con un'unico pronome indiretto *ci*, che rappresenta infatti la soluzione più frequente nell'italiano popolare (e anche uno dei tratti 'diagnostici' secondo Berruto 1987: 122): *ci poteva pagare poco a quello lì; i mei amici sono fieri che io parlo due lingue, ci piace*.

Il fatto che un'unica forma *ci* riunisca in sé tutt'una serie di valori – oltre ai già citati anche quelli di pronome dativale di prima persona plurale e di avverbio di luogo – obbliga spesso i parlanti a disambiguare il contesto specificando il referente con un'espressione lessicale: *lei ci piacevano i bambini; i genitori ci piace tanto* (che corrisponde all'italiano standard *ai genitori piace tanto*). Costrutti del genere, senza marca di caso sul costituente topicalizzato, sono ancora marcati in diastratia, mentre la ripresa dei pronomi tonici obliqui, a lungo biasimata dai puristi e in parte tuttora bandita dalle grammatiche scolastiche, sembra ormai caratterizzare la norma dell'uso medio. Enunciati del tipo *a me mi piace la tarantella* o *a lui non gli servirebbe* (si noti che in questo caso il dativo viene segnalato anche dalla preposizione *a*: tali strutture comportano una complessificazione dal punto di vista sintagmatico) sono infatti ben documentati nel nostro corpus. La lingua dei nostri parlanti, nonostante la sua collocazione 'periferica' dal punto di vista geografico e sociale, sembra partecipare ai mutamenti tipologici in atto nell'italiano, come appunto la tendenza a marcare con un clitico tutti i complementi del verbo in una specie di 'coniugazione oggettiva'.

Passando dalla morfologia flessionale alle differenze sintattiche tra lo standard e l'italiano popolare, possiamo citare la riduzione della doppia negazione (*capisco niente di quella roba, sento più niente*), il comparativo 'analitico' (*andava più meglio, la cosa più migliore*), la generalizzazione dell'ausiliare *avere* nel passato prossimo (*mi ho trovato anche il posto; non credo che ha migliorato*)¹² e l'uso del condizionale nella protasi del periodo ipotetico (*lui se potrebbe ritornerebbe subito; se si potrebbe fare la doppia nazionalità allora lo farei subito*). Tratti tipici della varietà dell'uso medio sono invece il mancato accordo in certi predicati in posizione iniziale (*si vede tutti gli italiani; c'è le stesse materie*), il cosiddetto *che* polivalente (*l'altra sera che è venuta una ragazza a casa nostra; quelli che non impari proprio niente*) e la rarefazione del congiuntivo (*non vuole che si parla italiano con i bambini; non vale la pena che faccio di nuovo tutto*).

I fenomeni qui presentati rappresentano solo una parte dei tratti non standard nell'italiano dei giovani.¹³ Un'analisi funzionale in prospettiva sociolinguistica rivela comunque che per la seconda generazione non si può parlare di logoréo linguistico nel senso di uno sgretolamento del sistema grammaticale.

Tutto sommato il parlato di questi giovani, che è segnato da una certa variazione, si muove tra l'italiano popolare e la varietà dell'uso medio e in fondo il carattere non standard (per certi versi comunque quasi 'neo-standard') di questo italiano non fa che sottolineare il suo grado di 'natività'. Le cause per le deviazioni dalla norma scolastica non sono dunque da ricercare nelle condizioni del bilinguismo; al contrario, sulla base dell'analisi morfosintattica bisogna attestare al campione preso in esame una competenza piuttosto sviluppata dell'italiano, dato che questi parlanti hanno assimilato in modo efficace i modelli linguistici cui sono esposti. I giovani della seconda generazione parlano perlopiù l'italiano popolare, cioè la varietà che essi hanno imparato dai loro genitori; sulla base di alcune variabili linguistiche – come per esempio l'alternanza nei pronomi clitici di terza persona tra il popolare *ci* e il colloquiale *gli* – si può comunque concludere che in alcuni casi questo italiano tenda di più verso l'area media nella gamma delle varietà dell'italiano.

I giudizi negativi sulla competenza dell'italiano della seconda generazione si basano di solito sulla constatazione di determinate lacune nel lessico, dato che i parlanti stessi, e soprattutto i loro insegnanti, tendono ad equiparare la competenza linguistica con la conoscenza di una grande quantità di lessemi. È ovvio che il problema è solo parzialmente di natura linguistica e riguarda piuttosto lo sviluppo delle conoscenze socioculturali dei bambini, oltre ad indicare una certa discrepanza tra valori e contenuti dell'insegnamento scolastico e il retroterra socioculturale dei ragazzi. Da un esame in prospettiva sociolinguistica del lessico usato dai ragazzi si ricavano pochi tratti 'popolari' (come l'abbreviamento di parole del tipo *studenta* e altri fenomeni di semplificazione lessicale); un esempio classico è comunque *carta*, nel senso di 'documento', dove si ha la sostituzione di un lessema astratto e burocratico attraverso un termine concreto e comune (cfr. Berruto 1987: 135). Sono poi largamente attestati elementi disfemistici dell'italiano colloquiale come *fifa*, *casino* o *fre-gare*, oltreché certi lessemi con un significato generico del tipo *cosa*, *fare* ecc. (cfr. Schmid 1986: 159–168 e Pizzolotto 1991: 174–177).

L'opinione diffusa che vuole il lessico dei bilingui più povero nei confronti di quello dei monolingui viene smentita dai risultati di un'indagine empirica. I test di Trombetta (1989) non dimostrano una differenza notevole tra prima e seconda generazione per quanto riguarda la competenza lessicale; anzi all'interno della seconda generazione risulta più debole il gruppo dei 'ricongiunti' (situato verso il polo 'italiano' del continuum) rispetto ai soggetti ben integrati nella società svizzera.

La presunta debolezza delle conoscenze lessicali dei giovani della seconda generazione viene comunemente individuata nel continuo ricorso a prestiti dallo *schwyzerländisch*. Nel discorso monolingue è frequente il *transfer* di lessemi attinenti al mondo svizzero e in particolare alle sfere del lavoro e della scuola.¹⁴ In questo caso il prestito ha una funzione 'referenziale' ed è

quindi oggettivamente motivato, dato che per molte denominazioni di professioni o di tipi di scuola non esiste un corrispondente esatto in italiano. Diversa è la situazione nella conversazione bilingue, dove vigono regole di tutt'altra natura che vanno interpretate nella loro dimensione interazionale. Il ricorso alla 'lingua preferita' per colmare una momentanea lacuna lessicale è solo una delle diverse funzioni della commutazione di codice e probabilmente nemmeno la più importante (cfr. Auer 1984: 55–59).

3. Commutazione di codice

Uno degli aspetti più salienti nel discorso dei rappresentanti della seconda generazione è infatti la continua alternanza tra italiano e *schwyzertütsch*. Questi due codici costituiscono, come si è visto nel §1, il nucleo attorno a cui si articola il plurilinguismo dei giovani. La commutazione di codice costituisce una novità per la situazione sociolinguistica della Svizzera tedesca e provoca spesso una sensazione di stupore, e in alcuni casi delle reazioni apertamente negative, nella popolazione svizzera e anche negli stessi immigrati italiani della prima generazione.¹⁵ L'idea del 'semilinguismo' si basa soprattutto su un'interpretazione della commutazione di codice secondo cui questi parlanti non dominano più – o addirittura non hanno mai dominato – quella che dovrebbe essere la loro lingua madre, senza perciò aver acquisito una competenza soddisfacente nella lingua del paese dove sono cresciuti.

Non vi è dubbio che il *transfer* di singoli *items* possa servire da strategia per ovviare a momentanei vuoti lessicali, il che si manifesta di solito nella presenza di fenomeni di esitazione (come ripetizioni, segnali di articolazione, pause e altri tipi di marche prosodiche) oppure nella ripresa dello stesso concetto con un termine dell'altra lingua, se non addirittura nell'inserzione esplicita di una glossa metacomunicativa (cfr. Auer 1984: 57–62):

- (1) Lei ha finito di – di *unterrichte* coi bambini.
- (2) Stanno molto male nella *Öffentlechkheit* nel pubblico si dice nel pubblico.
- (3) Avevo lavorato un anno così – come si dice – *Laufbote* (da Schmid 1986: 153)

Spesso però il cambiamento di codice non viene segnalato da nessun elemento linguistico:

- (4) *Im allgemeine* parliamo anche il tedesco.
- (5) Vogliamo *vermietete* la terza stanza.

- (6) Non sapevo quello che volevo fare e *schlussendlich* avevo trovato una *Lehr als Innedekoratorin*. (da Schmid 1986: 153–154)

In questo tipo di 'enunciazione mistilingue'¹⁶ i punti di innesto per la commutazione occorrono in posizioni svariate, non soltanto tra i costituenti maggiori (per esempio dopo il sintagma preposizionale nell'esempio [4]), ma anche all'interno di uno stesso sintagma (come tra verbo ausiliare e infinito in [5]) o tra articolo e nome nell'esempio [6]). Secondo Poplack (1980: 585–588) la buona formazione grammaticale degli enunciati è garantita dall'osservazione di due restrizioni fondamentali: la restrizione dell'equivalenza sintattica esclude tutt'una serie di punti dove l'ordine dei costituenti nelle due lingue non coincide,¹⁷ mentre la restrizione del morfema libero garantisce che i sistemi coinvolti nella commutazione mantengano la loro propria fisionomia. In effetti sono assenti dal nostro corpus fenomeni di ibridismo lessicale come nell'italo-americano a cavallo dei due secoli o nel cocoliche rioplatense (cfr. Berruto 1987: 184–186); nel nostro caso si tratta quindi più di 'mescolanza di lingue' nella struttura del discorso che non di una 'lingua mista' a livello di morfologia lessicale. Come mette in evidenza Poplack (1980: 615 e *passim*), l'enunciazione mistilingue è tipica dei bilingui molto competenti in ambedue le lingue, dato che richiede una conoscenza approfondita dei due codici e un'abilità di processazione sintattica molto elevata.

Accanto all'enunciazione mistilingue, cioè al cambiamento da una lingua all'altra all'interno di una frase, vi sono anche moltissimi casi di commutazione tra una frase e l'altra nello stesso turno o tra due turni di parlanti diversi. Anche nell'enunciazione mistilingue sono più frequenti certi tipi di cambiamento a scapito di altri, nonostante la grandissima quantità di possibili punti di conversione che sono permessi dalle restrizioni dell'equivalenza sintattica e del morfema libero. La fenomenologia della commutazione di codice nel discorso della seconda generazione offre infatti abbondante materiale per illustrare le tipologie che sono state proposte dalle ricerche in questo settore.

Non di rado troviamo per esempio segnali di articolazione dello *schwyzer-tütsch* inseriti in enunciati italiani (cfr. anche Franceschini et al. 1984: 58–59):¹⁸

- (7) Lei viene di Trento *aso* sua mamma è di Trento. (da Schmid 1986: 96)
 (8) *Ja wäisch*, eh, là è il problema.
 (9) a fare sto pavimento qua hanno fatto un ... è sempre bagnato, eh, *gäll?*
 (da Pizzolotto 1991: 93)

Non è detto che l'inserzione di queste particelle indichi sempre la 'lingua di preferenza' dei parlanti; al contrario i giovani più vicini al polo 'italiano' del continuum se ne possono servire per mantenere il carattere bilingue del loro

discorso – e ciò è importante per essere accettati nel gruppo dei pari – nonostante la loro chiara preferenza per l'italiano. Poplack (1980: 614) attribuisce infatti alla commutazione di *tags*, locuzioni idiomatiche e interiezioni una funzione particolare a livello di strategia conversazionale, assegnando a questo tipo di *code-switching* lo statuto di 'emblematico'.

Un altro modulo tipico della commutazione di codice è la 'reiterazione', cioè la ripetizione di un particolare frammento di enunciato nell'altra lingua (cfr. Gumperz 1982: 78–79):

(10) *Mache mer e Wett?* Facciamo una scommessa?

(11) *Eerlich, du, nāi, mi ässet käi Fisch*, ... non mangiamo pesce. (da Pizzolotto 1991: 116)

(12) Volevo andare all'estero via *furt*. (da Schmid 1986: 120)

Il valore enfatico della ripetizione è particolarmente evidente in (12) e dimostra come la commutazione di codice possa difatti essere un espediente stilistico molto efficace; anche in (10) aumenta chiaramente la forza illocutiva della proposta. Infine, da un punto di vista strettamente conversazionale, la reiterazione può servire anche come mezzo per mantenere aperta la scelta del codice.¹⁹

Tra le funzioni 'classiche' della commutazione di codice si annovera la citazione:

(13) Viene uno, un vecchio là, comincia: '*äh dää dää*'. Ho detto io: '*ja ich mues nu schnäll go mittagässe*' oder. '*äh ssautschingg*', oder. Mi so' ggirato, ho detto: '*ja bin i halt en tschingg*'. *Bin i wider ggange*, oder. (da Franceschini et al. 1984: 58)

(14) Invece gli altri continuavano a dire *ja nei* gli svizzeri prima. (da Schmid 1986: 149)

(15) U cagacazzo questa, vaffanculo, imbranata, già oggi m'ha rotto i coglioni, '*ja, Sii händ Chäärtili, Sii müend zäige, jedesmaal!*' (da Pizzolotto 1991: 98)

È ovvio che la citazione di un discorso riportato nella lingua in cui è stato proferito aumenta la sua autenticità, anche se da ciò non si può dedurre una 'regola' fissa, come avverte già Gumperz (1982: 82–83). Indubbiamente la citazione 'evoca consapevolmente ambienti e connotazioni socioculturali della lingua e cultura da cui è tratta' creando così 'un secondo piano simbolico di discorso' (Berruto 1990: 100). Ciò è evidente in questi esempi dove si raccontano episodi conflittuali con rappresentanti del mondo svizzero. Si noti però che non vi è una corrispondenza biunivoca tra il piano della narrazione e la rispettiva lingua: in (13) la narrazione continua in *schwyzer-*

tütsch, mentre in (14) solo l'inizio della citazione viene riportato in italiano. Il passaggio da una lingua all'altra è una specie di segnale discorsivo per cui la commutazione di codice ha anche una funzione demarcativa, di organizzazione testuale; nell'esempio (15) essa permette, in concomitanza con eventuali fenomeni prosodici, l'ellissi del *verbum dicendi* (cfr. Pizzolotto 1991: 97-102).

Per quanto riguarda il 'significato' della commutazione di codice, Poplack (1980: 614) afferma che il fatto stesso che i parlanti cambiano lingua all'interno di un enunciato abbia di per sé delle implicazioni interazionali, senza che si possa assegnare un significato specifico alle singole occorrenze del fenomeno. Anche dalla nostra osservazione risulta che una delle funzioni basilari di questo 'modo discorsivo' sia proprio il rafforzamento della solidarietà del gruppo attraverso l'evento comunicativo. Il 'parlare misto' è una forma di espressione dell'identità biculturale della seconda generazione e come tale viene attuato soprattutto nel gruppo dei pari: normalmente si commuta codice solo con interlocutori che si conoscono e che sono anch'essi bilingui. Indirettamente ci si dissocia però in questo modo sia dai coetanei svizzeri che dai genitori monolingui.

Si presume che all'interno del gruppo dei pari (bilingui) l'enunciazione mistilingue costituisca la scelta non marcata (v. Myers Scotton 1988: 161). Nel nostro caso vi sono tuttavia degli indizi a favore di un'utilizzazione 'metaforica' (v. Gumperz 1982: 61) delle due lingue, nel senso che i parlanti attingono in vari modi alle connotazioni evocate dalla lingua dell'*in-group* o dell'*out-group*, senza che però si possano stabilire in modo deduttivo e aprioristico delle correlazioni tra *we-code* o *they-code* e il senso dell'enunciato.

Per esempio si è riscontrata in vari contesti una tendenza a passare allo *schwyzertütsch* per riconfermare positivamente il contenuto proposizionale di un enunciato precedente:

(16) 'Poi ho avuto delle esperienze con degli italiani che tante volte me ne vergogno.'

'Sì?'

'Ja.'

(da Franceschini et al. 1984: 59; esempi analoghi si trovano in Schmid 1986: 158).

Passando al *they-code* l'intervistato carica di una maggiore forza illocutiva la sua risposta, facendo appello alle connotazioni di 'fattualità oggettiva' o di 'autorità' (v. Gumperz 1982: 80).

Il passaggio alla lingua dell'*out-group* crea spesso una maggiore distanza tra gli interlocutori, come nell'esempio (17) dove la parlante B si ripara da un'intervento dell'intervistatore che potenzialmente minaccia la sua 'faccia'

(l'argomento della conversazione è il razzismo in Svizzera, in particolare nei confronti degli immigrati turchi):

(17) B: Ma quelli si comportano anche così poi e neanch'io non li posso vedere veramente i turchi

S: Sì?

B: euh no + quelli là per me puzzano

S: Perché?

B: Non so + mah

[...]

S: Ma questo qui del= + puzzare lo dicevano anche degli italiani una volta

B: Sì

S: Dicevano gli italiani puzzano

B: Mah

S: Invece sono più puliti degli svizzeri cioè

B: (imbarazzata) *Ich fühl mi nöd betroffe überhaupt nöd* +++ beh racconta un po' tu adesso ho parlato abbastanza io (ride)

(da Schmid 1986: 157).

L'intervento di S aveva l'intenzione di relativizzare lo stereotipo xenofobo del 'puzzare' e come tale aveva un significato nettamente antirazzista. L'effetto perlocutivo sulla parlante B è invece chiaramente provocatorio per cui questa si difende dall'offesa con la commutazione di codice e con il suo rifiuto di cooperare al piano conversazionale di S. L'associazione momentanea all'*out-group* sembra essere una strategia a cui i parlanti ricorrono spesso in situazioni conflittuali (cfr. Heller 1988b).

Nella nostra situazione l'opposizione tra *we-code* e *they-code* non di rado si capovolge, come si evince da (18) dove una ragazza caratterizza il ruolo della donna nell'Italia meridionale nel seguente modo:

(18) Una ragazza deve stare a casa, aiutare la mamma, fare le cose di casa e così – aspettare finché arriva il principe azzurro *oder weiss ich was aso* (ride) *so gschört ja*

(da Schmid 1986: 157).

La parlante critica in maniera piuttosto drastica le norme sociali del paese d'origine e si dissocia, esprimendosi in *schwyzertütsch*, dal sistema di valori dei suoi genitori. In questo caso è lo *schwyzertütsch* a fungere da *we-code* con cui la parlante si identifica. Una simile dissociazione si manifesta anche in (16) e (17), mentre negli esempi da (13) a (15) osserviamo l'opposizione consueta tra italiani (*in-group*) e svizzeri (*out-group*) con le conseguenti connotazioni negative evocate dalla lingua locale.

Il significato associato alla scelta del codice varia quindi a seconda del contesto e della concreta situazione comunicativa e non è derivabile a priori in base a parametri macro-sociologici. Le nozioni stesse di *in-group/out-group* e *we-code/they-code* diventano problematiche per la nostra seconda generazione, per cui Pizzolotto (1991: 153) propone una tripartizione dei gruppi sociali in *in-group 1* (comunità 'italiana') e *in-group 2* (comunità 'italo-svizzera') opposti all'*out-group* (comunità 'svizzera'); allo stesso modo si potrebbe considerare lo *schwyzerdütsch* come *we-code* secondario (1991: 148). Da qui nasce la possibilità di usare la commutazione di codice per affermare più di una identità sociale (v. Myers Scotton 1988: 162), come espressione di una identità multipla complessa e a volte contraddittoria.

L'interessante ricerca di Pizzolotto (1991) rappresenta allo stato attuale lo studio più approfondito della commutazione di codice nella seconda generazione. Si tratta dell'analisi del comportamento linguistico tra i membri di una squadra di calcio nel Canton Zurigo. Il campione può essere diviso in due parti: da un lato vi sono 9 italiani nati in Svizzera che formano un sottogruppo 'svizzero', mentre dall'altro si trova un gruppo 'italiano' composto da 6 ragazzi immigrati nella loro infanzia (in più è presente uno spagnolo che parla italiano). Nella squadra sono dunque rappresentate le due sfere del continuum schizzato nel § 1; l'età media è di 26 anni. La diversa socializzazione dei giovani si ripercuote nei diversi atteggiamenti verso l'Italia o la Svizzera e dà adito a volte a tensioni all'interno del gruppo (in più vi è un conflitto latente tra italiani meridionali e settentrionali). Tutti i parlanti attuano la commutazione di codice e le interazioni comunicative sono caratterizzate da continue negoziazioni sulla scelta del codice, dato che all'interno della squadra vi sono due diverse 'lingue preferite', lo *schwyzerdütsch* e l'italiano. La commutazione di codice può essere usata per creare una determinata costellazione di parlanti, cioè per escludere o includere un membro dell'altro gruppo. A seconda del grado di amichevolezza o di conflittualità della situazione si nota una tendenza a passare all'altra lingua o a perseverare nella propria lingua di preferenza (cfr. Auer 1984: 23-24), mentre l'enunciazione mistilingue e la continua alternanza delle lingue in genere può servire come strategia per superare conflitti o almeno per neutralizzare tensioni latenti. Tutto ciò è possibile grazie ad una 'ambiguità strategica' inerente alla commutazione di codice (v. Heller 1988b).

I due gruppi tendono ad usare le loro 'lingue preferite' come lingua base nella conversazione (v. lo schema di Pizzolotto 1991: 81), anche se nella scelta effettiva del codice influiscono altri elementi costitutivi della situazione comunicativa. Da dati di una ricerca di Preziosa-Di Quinzio (1992) risulta per esempio che lo stesso gruppo di amici è più incline a parlare in italiano durante la trasmissione televisiva di una partita di calcio della coppa UEFA (dove si manifesta un forte coinvolgimento emotivo poiché una delle squadre

è italiana) che non durante una serata di gioco ai dadi (dove prevale invece il carattere transazionale della comunicazione).

Conformemente alla caratterizzazione del repertorio linguistico descritto nel § 1, nella commutazione di codice sono in gioco solo le due varietà 'centrali', a differenza della vicina regione tedesca di Costanza (cfr. Auer e Di Luzio 1983 e Auer 1984) dove il dialetto italiano ha un peso molto più rilevante. Nella nostra situazione emergono solo sporadicamente casi di 'scivolamento di codice' o di commutazione vera e propria dall'italiano al dialetto (perlopiù come una specie di marca di etnicità). Comunque è interessante osservare come nella squadra di calcio osservata da Pizzolotto (1991: 155–156) anche gli appartenenti al gruppo 'svizzero' ricorrano a volte a forme (pseudo-) dialettali, esibendo in questo modo – attraverso la scelta del codice – il grado massimo di adattamento all'interlocutore.

4. Tendenze evolutive e mantenimento dell'italiano

Come avverte Auer (1984: 97), l'analisi della commutazione di codice reca un contributo importante alla descrizione del repertorio di una comunità bilingue. In effetti le modalità del parlare bilingue illustrano in modo diretto le dinamiche inerenti alla pratica linguistica dei parlanti e permettono una verifica empirica dei dati ricavati dall'indagine sociologica. In particolare risulta che il modo in cui i parlanti attuano la commutazione di codice è fortemente determinato dal loro retroterra socioculturale e anche dalla configurazione del loro repertorio linguistico. La variazione nell'attività discorsiva si correla, almeno parzialmente, alla variabilità nel continuum sociolinguistico della seconda generazione ed è dunque *participant related* (v. Auer 1984: 11–24), cioè riconducibile alla biografia linguistica e all'identità socioculturale dei parlanti.

Una netta differenziazione all'interno della seconda generazione riguardo alla disposizione ad attuare la commutazione di codice era già emersa nell'indagine di Franceschini et al. (1984: 55–59). Alla domanda 'ti capita di cambiare lingue in una discussione?' i due gruppi, che corrispondono più o meno ai gruppi 'italiano' e 'svizzero' di Pizzolotto (1991) e quindi alle due sfere del continuum descritto nel § 1, hanno risposto nel seguente modo:

Schema 2. *Frequenza della commutazione di codice.*

Gruppo A ('italiano')		Gruppo B ('svizzero')
27,8%	<i>spesso</i>	72,2%
41,7%	<i>raramente</i>	22,7%
30,6%	<i>mai</i>	4,5%

Vi sarebbero dunque delle differenze non soltanto nel modo di usare le due lingue, ma anche nella frequenza della commutazione di codice che è il tipico stile di comunicazione dei giovani con un'identità biculturale. Sarebbe pertanto interessante studiare il comportamento linguistico della seconda generazione anche in una prospettiva storica. Benché per ovvie ragioni non si possa datare con precisione l'apparizione dell'enunciazione mistilingue, non si può negare che il fenomeno abbia acquistato una certa rilevanza quantitativa solo a partire dagli anni Ottanta. Una delle condizioni perché esso possa emergere è appunto il formarsi di una comunità bilingue stabile (cfr. Poplack 1980: 582).

Gli anni Ottanta segnalano per la comunità italiana nella Svizzera una svolta, sia per quanto riguarda il suo sviluppo demografico interno (la seconda generazione comincia ad avere il sopravvento sulla prima e all'interno del suo continuum la media si sposta verso il polo 'svizzero') sia per quanto riguarda la posizione degli italiani nella gerarchia della società elvetica. Il fatto che l'evoluzione socioeconomica abbia assegnato all'immigrazione italiana un ruolo privilegiato rispetto ad altri gruppi etnici ha delle conseguenze a vari livelli. Negli anni Cinquanta e Sessanta le pressioni assimilatrici erano troppo forti perché i figli dei lavoratori italiani potessero esibire linguisticamente la loro italianità. Nel frattempo è cambiato il prestigio della cultura italiana in Svizzera e con ciò gli atteggiamenti della popolazione autoctona verso il parlare italiano in pubblico. Per i giovani italiani è venuta meno la separazione drastica tra *in-group* e *out-group* e di conseguenza si è attenuata anche l'opposizione tra *we-code* e *they-code*; il parlare bilingue è nato come effetto della crescente sovrapposizione e compenetrazione dei domini d'uso delle lingue.

Sulla base di questa considerazione Franceschini et al. (1984: 56) propongono di collocare la nostra seconda generazione al terzo stadio dello schema di acculturazione di Fishman (1972: cap. 7), almeno per quanto riguarda i giovani con una socializzazione prevalentemente svizzera (il 'gruppo B'). A questo punto si pone il problema di sapere in quale momento la comunità italiana raggiungerà il quarto stadio di questo schema, cioè – nei termini di Fishman – quando lo *schwyzerdütsch* avrà 'sostituito la lingua madre in tutti i domini tranne i più intimi o privati'. Data la mancanza di ricerche sulla terza generazione²⁰ che ora sta crescendo, allo stato attuale è impossibile avanzare delle previsioni al riguardo. L'impressione che si ha è che l'esistenza di una comunità stabile (con numerosi matrimoni endogamici) rallenti notevolmente il processo di sostituzione della lingua. È probabile che la commutazione di codice da 'registro di generazione' diventi lo stile di comunicazione predominante nelle famiglie italiane e non si possono ancora prevedere i risultati di questa tendenza sull'acquisizione dell'italiano da parte dei bambini.

È stato segnalato più volte il carattere particolare della situazione linguistica dell'emigrazione italiana in Svizzera che si distingue per molti aspetti da quella oltremare (cfr. Schmid 1989b: 240 e Berruto 1991). Tra i fattori che contribuiscono alla conservazione dell'italiano sono da citare a) la notevole consistenza numerica e il carattere stabile della comunità italiana, b) la vicinanza geografica, ma anche psicologica e culturale dell'Italia, c) lo statuto di lingua nazionale dell'italiano, d) la larga diffusione di mass media italiani, innanzitutto della televisione, e) la funzione dell'italiano come lingua veicolare tra immigrati di diversa provenienza, f) il prestigio e la 'simpatia' di cui gode l'italiano presso larghe fasce della popolazione svizzera (presso la quale sono anche abbastanza diffuse conoscenze almeno rudimentali della lingua italiana).

Tutti questi fattori fanno sì che non sia applicabile alla situazione della Svizzera tedesca il modello di sviluppo delle 'lingue emigrate' di Gonzo e Saltarelli (1983) (cfr. anche Berruto 1987: 181) che prevede uno stadio di 'pidginizzazione' nella seconda generazione, mentre nella terza resterebbero ormai solo 'frammenti' della lingua d'origine. La validità di uno schema di questo tipo sembra essere circoscritta alle situazioni tradizionali di emigrazione, come quella degli USA all'inizio del secolo; per quanto riguarda l'emigrazione italiana odierna esso sembra caratterizzare anche la situazione dell'Australia (cfr. Bettoni 1991).

Tuttavia un uso metaforico del termine 'pidginizzazione' è largamente diffuso anche negli studi sulla lingua dei figli dei lavoratori emigrati in Europa, spesso anche in relazione al concetto di 'semilinguismo' o 'doppio semilinguismo'. Questa nozione ha goduto di una notevole fortuna presso i non-linguisti, paragonabile al famoso 'codice ristretto' con cui mostra un'evidente affinità. Sulla base delle ricerche qui illustrate l'ipotesi del 'semilinguismo' o della 'pidginizzazione' va chiaramente scartata per la seconda generazione degli italiani nella Svizzera tedesca. Più in generale a me sembra che la nozione di 'semilinguismo' e l'analisi della lingua degli emigrati in termini di 'pidginizzazione' siano altamente problematiche e che tali etichette spesso non resistano ad un'analisi approfondita dei fenomeni linguistici.²¹

5. Conclusioni

Le ricerche sulla lingua della seconda generazione di italiani nella Svizzera tedesca hanno messo in evidenza che le deviazioni dall'italiano standard rispecchiano la normale variazione diastratica e diafasica riscontrabile anche in Italia. I fenomeni di ristrutturazione rientrano perlopiù nelle tendenze di mutamento in atto nella lingua italiana, e là dove si tratta di semplificazione linguistica (ma, come si è visto, non tutti i tratti del tipo di italiano qui

esaminato rientrano in questa categoria), questa mira in genere ad una ottimizzazione delle risorse del sistema linguistico.²² Non troviamo gli attributi di un vero e proprio logorio linguistico, cioè di una degrammaticalizzazione che conduce per esempio alla perdita di morfemi verbali (non di allomorfi!) e quindi alla decomposizione delle categorie grammaticali (cfr. Weltens et al. 1986; Dorian 1989; Seliger e Vago 1991). Inoltre il contatto tra italiano e *schwyzertütsch* non ha portato a fenomeni di convergenza linguistica, dato che nella commutazione di codice la restrizione del morfema libero viene rigidamente rispettata.

Dall'analisi di un caso particolare di una comunità di emigrati risulta che non è possibile stabilire *a priori* dei modelli per lo sviluppo sociolinguistico delle varietà di lingua in emigrazione come quelli abbozzati da Fishman (1972) e Gonzo e Saltarelli (1983); al contrario è emersa la necessità di un'analisi dettagliata dei fattori sociolinguistici che determinano ogni singola situazione. I giudizi sulla competenza linguistica degli emigrati dovrebbero tener conto non solo delle diverse dimensioni di variazione linguistica, ma anche delle funzioni a cui le lingue assolvono nell'interazione comunicativa.

Università di Zurigo

Note

1. Per un primo approccio v. comunque Schenker (1973). Brani di trascrizione di diversi tipi di testi elicitati si trovano in Werlen (1986) e in Bluntschli e Zumbunn (1990).
2. Le ricerche principali, tutte svolte nel Canton Zurigo, sono Franceschini et al. (1984), Schmid (1986) e Pizzolotto (1991).

Franceschini et al. (1984) hanno intervistato un campione non rappresentativo di 58 giovani dall'età media di 17 anni. Il questionario comprendeva 50 domande sulla biografia linguistica, sull'autovalutazione delle rispettive competenze, sul comportamento linguistico e sugli atteggiamenti circa i vari codici.

Il corpus di Schmid (1986) consiste in una serie di interviste narrative con 16 ragazze italiane sui vent'anni, tutte nate in Svizzera; l'analisi verte soprattutto sulle caratteristiche morfosintattiche dell'italiano parlato dalle ragazze.

La ricerca di Pizzolotto (1991), che verrà presentata in modo più dettagliato nel § 3, ha come oggetto il comportamento linguistico dei membri di una squadra di calcio; l'autore analizza i dati ricavati da un questionario sociolinguistico e descrive i tratti salienti della varietà di lingua impiegata. L'interesse principale di questo lavoro è però rivolto all'analisi della commutazione di codice.

Per quanto riguarda l'origine geografica dei tre campioni, sono rappresentate le principali regioni di emigrazione, soprattutto quelle meridionali; tuttavia almeno un terzo dei giovani proviene dall'area settentrionale.

3. Non è da escludere che altre variabili, più difficilmente controllabili, giochino un ruolo importante. La natura della rete sociale, in particolare la densità dei rapporti all'interno della comunità minoritaria e il grado d'integrazione nella società locale, determina ovvia-

mente la quantità e la qualità delle interazioni comunicative. Proprio in questa prospettiva bisogna tenere in considerazione eventuali cambiamenti in diacronia.

4. Per tipologie sociologiche basate o sulla mera vicenda biografica o sul grado di integrazione nella società svizzera v. Compagnoni e Di Carlo (1980), Rovere (1982).
5. Per quanto mi riferirò a questa varietà di lingua con il termine 'italiano', in opposizione a 'dialetto'. Ciò è coerente non solo con la coscienza sociolinguistica dei parlanti stessi, ma – come si vedrà nel § 2 – anche con un'analisi varietistica di questo tipo di italiano che nonostante la sua marcatezza diastratica e diafasica è pur sempre una varietà del diasistema italiano.
6. Per l'emigrazione in Svizzera l'italiano popolare è stato documentato in maniera esemplare da Rovere (1977). Per una caratterizzazione più approfondita di questa varietà di lingua v. Berruto (1987: 105–138); v. Holtus e Radtke (1990) per il concetto di 'substandard'.
7. Mancano dati statistici al riguardo, ma il fenomeno sembra esser stato piuttosto diffuso negli anni Sessanta.
8. Per 'prestigio' si intende qui 'il valore di una lingua come mezzo di avanzamento sociale', secondo la definizione di Weinreich (1953), il quale aveva distinto tra 'lingua dominante' (qui: codice egemonico) e 'lingua non dominante' (qui: codice dominato); anche i concetti di 'sistema primario' e 'sistema secondario' risalgono alla terminologia weinreichiana.
9. Va notato che il prestigio sociale del dialetto è nettamente inferiore nella diglossia italiana; nel caso della Svizzera tedesca la classificazione in 'egemonico' 1 e 2 non è così pacifica, ma non è questa la sede per trattare un problema del genere.
Evidentemente è difficile stabilire in modo univoco una cronologia dell'apprendimento lungo una scala discreta, dato che normalmente in un contesto plurilingue questi processi avvengono simultaneamente.
10. Pizzolotto (1991: 62) propone infatti una griglia più articolata che tiene conto di più fattori e si rifà sostanzialmente al modello di Weinreich (1953: 80).
11. Gli esempi che seguono sono tratti dal corpus di Schmid (1986). Tutti i tratti qui discussi sono comunque attestati in Pizzolotto (1991: 163–183) e, nella maggior parte, anche in Franceschini et al. (1984: 59–63); di conseguenza essi possono essere considerati rappresentativi per il parlato di italiani adulti della seconda generazione.
12. Nella nostra situazione non è da escludere un rinforzo interferenziale dal tedesco/*schwyzerdütsch* che nei due esempi citati richiederebbero l'ausiliare corrispondente ad *avere*; tuttavia il fenomeno è largamente attestato anche nelle varietà substandard in Italia (cfr. Berruto 1987: 120).
13. Per ovvi motivi di spazio questa descrizione non può che essere quanto mai sommaria; per un'analisi più dettagliata si rimanda a Schmid (1986: 30–82) dove vengono analizzati molti altri tratti. V. anche Schmid (1989a) per osservazioni più puntuali sull'organizzazione testuale e sulla sintassi del parlato.
14. Cfr. le ampie liste di prestiti riportate in Rovere (1977: 72–73), Franceschini et al. (1984: 62–63) e Schmid (1986: 168–174).
15. Va notato però che il fenomeno non è affatto sconosciuto nella realtà sociolinguistica italiana, nella forma di commutazione italiano/dialetto (cfr. Berruto 1990b).
16. Berruto (1990b) propone di chiamare 'enunciazione mistilingue' l'*intra-sentential code-switching* di Poplack (1980), riservando il termine 'commutazione di codice' all'*extra-sentential code-switching*. Userò qui 'commutazione di codice' come concetto sovraordinato che comprende tutti i vari tipi di alternanza di lingua.
17. Si noti che la differenza tipologica tra italiano e *schwyzerdütsch* è simile a quella tra le due lingue prese in esame in Poplack (1980), lo spagnolo e l'inglese.

18. Gumperz (1982: 77-78) parla a questo proposito – con una scelta terminologica non troppo felice – di 'interiezioni' (non è chiaro se questa categoria comprenda anche le *routines*), laddove Poplack (1980: 596 e 602) aveva distinto all'interno dell'*extra-sentential swüching* tra *tags*, 'riempitivi' (*fillers*), locuzioni idiomatiche e interiezioni.
19. Cfr. Pizzoloto (1991: 116-121) per l'uso della ripetizione (e della ripresa a distanza di certi *items* lessicali) come strategia conversazionale.
20. Cfr. Berruto (1991) per i risultati delle prime indagini su (ex-) italiani di terza generazione i cui nonni erano venuti in Svizzera prima del periodo delle grandi ondate di immigrazione.
21. V. Baetens Beardsmore (1982: 10-12) per la storia del concetto di 'semilinguismo'. Una rapida rassegna di alcune pubblicazioni sull'emigrazione italiana in vari paesi che hanno seguito questa prospettiva si trova in Schmid (1986: 186-187); come esempio tipico basti citare il 'codice ibridato' di Compagnoni e Di Carlo (1980: 131-176).
22. V. Berruto (1990a) per una discussione teorica della nozione di 'semplificazione linguistica'.

Riferimenti bibliografici

- Andres, Franz
 1990 Language relations in multilingual Switzerland. *Multilingua* 9(1), 11-45.
- Auer, Peter
 1984 *Bilingual Conversation*. Amsterdam: Benjamins.
- Auer Peter e Aldo Di Luzio
 1983 Structure and meaning of linguistic variation in Italian migrant children in Germany. In Bäuerle, Rainer Schwarze, Christoph e von Stechow, Armin (a cura di), *Meaning, Use and Interpretation of Language*. Berlin: de Gruyter, 1-21.
- Baetens Beardsmore, Hugo
 1982 *Bilingualism: Basic Principles*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Berruto, Gaetano
 1987 *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
 1990a Semplificazione linguistica e varietà sub-standard. In Holtus, G. e Radtke, E. (a cura di), 17-43.
 1990b Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui. In Cortelazzo, Michele A. e Mioni, Alberto M. (a cura di), *L'italiano regionale*. Roma: Bulzoni, 105-130.
 1991 Note sul repertorio linguistico degli emigrati italiani in Svizzera tedesca. *Linguistica* 31, 61-79.
- Berruto, Gaetano, Moretti, Bruno e Stephan Schmid
 1990 Interlingue italiane nella Svizzera tedesca. Osservazioni generali e note sul sistema dell'articolo. In Banfi, Emanuele e Cordin, Patrizia (a cura di) *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Roma: Bulzoni, 203-228.
- Bettoni, Camilla
 1991 Language variety among Italians: Anglicisation, attrition and attitudes. In Romaine, Suzanne (a cura di), *Language in Australia*, Cambridge University Press, 263-269.

- Bluntschli, Katja e Monique Zumbrunn
 1990 Sprachgebrauch von italienischen Jugendlichen am Liceo Linguistico, Zürich Oerlikon. Lavoro di seminario inedito, Deutsches Seminar der Universität Zürich.
- Bundesamt für Ausländerfragen/Office Fédéral des Etrangers
 1991 Die Ausländer in der Schweiz. Bestandsergebnisse/Les étrangers en Suisse. Effectifs. Bern.
- Compagnoni, E.zio e Serena Di Carlo
 1980 *Emigrazione e scuola. Il caso Svizzera*. Roma: Armando.
- De Mauro, Tullio
 1976⁵ *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- Dorian, Nancy (a cura di)
 1989 *Investigating Obsolescence. Studies in Language Contraction and Death*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dressler, Wolfgang U., Mayerthaler, Willi, Panagl, Oswald e Wolfgang Wurzel
 1987 *Leitmotifs in Natural Morphology*. Amsterdam: Benjamins.
- Fishman, Joshua
 1972 *The Sociology of Language. An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society*. Rowley: Newbury House.
- Franceschini, Rita, Müller, Myriam e Stephan Schmid
 1983 Comportamento linguistico e competenza dell'italiano della seconda generazione di immigrati italiani nella Svizzera tedesca. Lavoro di seminario inedito, Università di Zurigo.
 1984 Comportamento linguistico e competenza dell'italiano in immigrati di seconda generazione: un'indagine a Zurigo. *Rivista Italiana di Dialettologia* 8, 41-72.
- Galli de' Paratesi, Nora
 1984 *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: Un'inchiesta sociolinguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Gonzo, Susan e Mario Saltarelli
 1983 Pidginization and linguistic change in emigrant languages. In Andersen, Roger W. (a cura di), *Pidginization and Creolization as Language Acquisition*. Rowley: Newbury House.
- Gumperz, John J.
 1982 *Discourse Strategies*. London: Cambridge University Press.
- Heller, Monica (a cura di)
 1988a *Code-switching. Anthropological and Sociolinguistic Perspectives*. Berlin/New York/Amsterdam: Mouton de Gruyter.
 1988b Strategic ambiguity: codeswitching in the management of conflicts. In Heller, Monica (a cura di), 77-96.
- Holtus, Günter e Edgar Radtke (a cura di)
 1990 *Sprachlicher Substandard III. Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*. Tübingen: Niemeyer.
- Klann-Delius, Gisela
 1987 Sex and language. In Ammon, Ulrich, Dittmar, Norbert e Mattheier, Klaus (a cura di), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society*. Berlin/New York: de Gruyter, 767-780.
- Klein, Wolfgang
 1986 *Second Language Acquisition*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Myers Scotton, Carol
1988 Codeswitching as indexical of social negotiations. In Heller, Monica (a cura di), 151-186.
- Pizzolotto, Giuseppe
1987 Aspetti dell'apprendimento del tedesco da parte di figli di emigrati italiani in Svizzera. Lavoro di licenza inedito, Università di Zurigo
1991 *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera: Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani*. Berna: Lang.
- Poplack, Shana
1980 Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: towards a typology of code-switching. *Linguistics* 18, 581-618.
- Preziosa-Di Quinzio, Ivana
1992 Frammistione di italiano e *schwyzertütsch* nella conversazione di figli di emigrati. Lavoro di licenza inedito, Università di Zurigo.
- Rovere, Giovanni
1977 *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*. Roma: Centro Studi Emigrazione.
1982 Die Integration der zweiten Ausländergeneration durch die Schule: Zur Entwicklung des Problembewusstseins in der Schweiz. *Deutsch Lernen* 2, 56-76.
- Sabatini, Francesco
1985 L'italiano dell'uso medio: Una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In Holtus, G. e Radtke, E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr.
- Schenker, Walter
1973 Zur sprachlichen Situation der italienischen Gastarbeiterkinder in der deutschen Schweiz. *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 40, 1-15.
- Schmid, Stephan
1986 L'italiano lo so parlare bene. Aspetti dell'italiano parlato da immigrati di seconda generazione nella Svizzera tedesca. Lavoro di licenza inedito, Università di Zurigo.
1989a Osservazioni sull'italiano parlato dalla seconda generazione di immigrati nella Svizzera tedesca. In Stäuble, A. (a cura di), *Lingua e letteratura italiana in Svizzera*. Bellinzona: Casagrande, 178-184.
1989b L'italiano degli svizzeri tedeschi. *Italiano e Oltre* 4, 138-141/237-240.
- Seliger, Herbert W. e Robert M. Vago (a cura di)
1991 *First Language Attrition*. Cambridge: Cambridge University Press
- Serra, Antonella
1991 *Kurse in Heimatlicher Sprache und Kultur (HSK)*. Erziehungsdirektion des Kantons Zürich, Pädagogische Abteilung, Sektor Ausländerpädagogik.
- Trombetta, Mauro
1989 Un'indagine sulla competenza lessicale della seconda generazione di emigrati italiani in Svizzera. Lavoro di licenza inedito, Università di Zurigo.
- Weinreich, Uriel
1953 *Languages in Contact*. New York: Mouton.
- Weltens, Bert, de Bot, Kees e Theo van Els (a cura di)
1986 *Language Attrition in Progress*. Dordrecht: Foris.
- Werlen, Iwar
1986 Sprachbiographien von Ausländern der zweiten Generation. Arbeitspapier 20 des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Bern.

